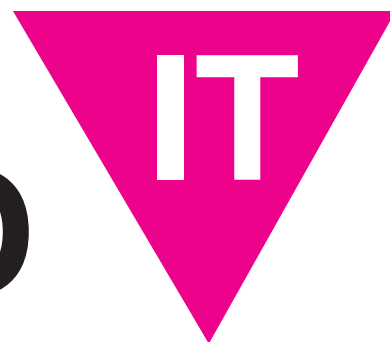


TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie - anno XXII
N. 2-3 Dicembre 2004
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



TRIESTE - XIII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANED

**Ricordare il passato
con gli occhi aperti
e vigili sul presente**

**Ad ampio raggio
i temi affrontati
dai delegati**

**Come ricostruire
in modo obiettivo
la tragedia dei Kz**

L'impegno dei deportati per la pace

I lavori, introdotti da un'ampia relazione del presidente nazionale Gianfranco Maris si sono tenuti il 22 e il 23 settembre nella Risiera e il 24 in un teatro del centro, in una giornata, interamente occupata da un convegno di studio sulle tragedie del confine orientale fra il 1920 e il 1945. (Da pagina 3 a 17)



Un gruppo di delegati

A sessant'anni dalla morte

Il mio primo incontro con Eugenio Curiel nella Milano della Resistenza



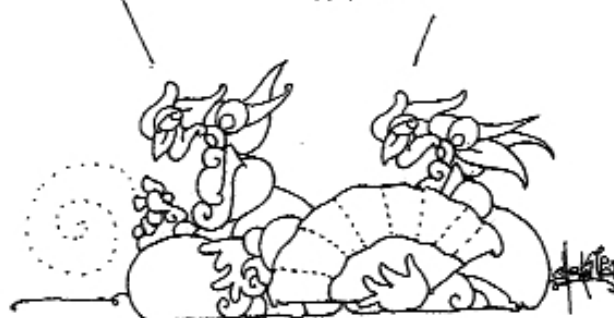
Il 24 febbraio del 1945 a Milano venne ucciso dai fascisti Eugenio Curiel, fondatore del Fronte della Gioventù, partigiano, una delle figure più rappresentative del Partito comunista italiano. Nel sessantesimo della morte pubblichiamo un articolo di Quinto Bonazzola.

(A pagina 36-37)

ELLEKAPPA

PESSIMA MOSSA
MANDARE FINI
AGLI ESTERI

LO SANNO TUTTI CHE
LE CAMICIE NERE
SI LAVANO IN
FAMIGLIA



Triangolo Rosso

Giornale dell'Associazione nazionale
ex deportati politici nei campi nazisti

Una copia euro 2,50
Abbonamento euro 10,00
Inviare un vaglia a: Aned
Via Bagutta 12 – 20121 Milano.
Tel. 02 76 00 64 49–fax 02 76 02 06 37
E-mail: aned.it@agora.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned
Gianfranco Maris presidente
Bruno Vasari vice Presidente
Dario Segre vice Presidente
Giacomo Calabrese tesoriere
Miuccia Gigante segretario Generale

Triangolo Rosso

Comitato di redazione
Giorgio Banali, Ennio Elena,
Bruno Enriotti, Franco Giannantoni,
Iblio Paolucci (coordinatore)
Pietro Ramella
Redazione di Roma **Aldo Pavia**
Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della
Fondazione Memoria della Deportazione
Via Dogana 3, 20123 Milano
Telefono 02 87 38 32 40
E-mail: fondazionememoria@fastwebnet.it

Gianfranco Maris presidente
Enzo Collotti pres. comitato scientifico
Bruno Enriotti direttore
Susanna Massari responsabile dell'archivio
e della biblioteca

Giovanna Massariello e
Alessandra Chiappano
(INSMIL) attività didattica
Elena Gnagnetti segreteria

Il Consiglio di amministrazione
della Fondazione è composto da:
Gianfranco Maris, Miuccia Gigante,
Dario Segre, Ines Ravelli,
Giovanna Massariello, Ionne Edera Biffi, Renato
Butturini, Guido Lorenzetti,
Aldo Pavia.

Collaborazione editoriale
Franco Malaguti, Marco Micci, Isabella Cavasino.
Disegni di Alessandra Micheletti
Stampato da:
Via Ricasso, Corbetta - Milano

Mettere
marchio Guado

Questo numero

IL CONGRESSO DELL'ANED A TRIESTE

- Pag 3 Ricordare il passato con gli occhi
aperti e vigili sul presente
-
- Pag 4 L'impegno dei deportati per la pace.
Relazione di Gianfranco Maris al Congresso di Trieste
- Pag 8 Ad ampio raggio i temi affrontati dai delegati
- Pag 10 Consiglieri nazionali eletti dal XIII Congresso
- Pag 12 Come ricostruire in modo obiettivo la tragedia
della deportazione
- Pag 13 L'omaggio a una regione tormentata
- Pag 14 Il documento finale del XIII Congresso
- Pag 16 Vincenzo Gigante antifascista,
medaglia d'oro della Resistenza trucidato nella Risiera

Le nostre storie

- Pag 18 Francesco Fausto Nitti, l'uomo che beffò
Mussolini ed Hitler nella sua "battaglia" in Europa
- Pag 21 La vita di Ines Gerosa. Tre carceri e quattro lager,
poi il ricordo con i ragazzi
- Pag 22 Un'esistenza di doloroso riserbo per William Pierdicchi
su quell'immane tragedia
- Pag 26 Eugenio Maggi, il "Tebba". Un partigiano genovese
scampato al lager di Dachau
L'ultima battaglia del nostro consigliere
Giuseppe Marafante
- Pag 28 Giovanni Gulic. "Una botta in testa per finirmi.
Poi mi buttarono vivo tra i cadaveri dei deportati"

- Pag 31 Pagine di storia del Tempio Maggiore di Roma
Festeggiare cento anni per ricordarne duemila
- Pag 32 Dall'isola delle rose all'inferno del Lager
- Pag 36 Il mio primo incontro con Eugenio Curiel
- Pag 38 L'olandese Helga Deen
sorellina ideale di Anna e Dawid
- Pag 40 L'importanza degli archivi
del partigiano Giorgio Gimelli
- Pag 42 Diecimila presenze in soli 23 mesi al Museo di Prato
- Pag 45 La scomparsa di "Momi" Girolamo Federici
politico ed educatore
- Pag 46 Foligno: grazie all'Aned e all'impegno del Comune
è finito l'oblio per i rastrellati della montagna

I nostri ragazzi

- Pag 48 Riflessioni di studenti sul "tempo della memoria"
- Pag 50 La Spezia. Per iniziativa dell'Aned una borsa di studio
sul tema della deportazione
- Pag 53 I nostri lutti

- Pag 54 **Biblioteca**
- Pag 61 Suggerimenti di lettura

- Pag 64 L'Italia e le leggi razziali:
"l'antisemitismo amministrativo"
- Pag 66 Come insegnare l'Olocausto
alle generazioni che verranno
- Pag 68 **Controcanto. La storia a Porta a Porta**



Ricordare il passato con gli occhi aperti e vigili sul presente

di **Ibio Paolucci**

Dopo la scelta di Mauthausen per il XII Congresso dell'Aned, quella per il XIII Congresso è stata la Risiera di San Sabba a Trieste, luogo trasformato in mattatoio dai nazisti che, qui, fecero accorrere carnefici fra i più feroci di quel barbaro regime, i criminali di guerra Christian Wirth, Franz Reichleitner, Gottfried Schwarz. Da molti anni la Risiera, trasformata in museo, è visitata quotidianamente da decine e decine di persone. Fotografie e documenti vari, illustrati da ex deportati, spiegano come funzionava questa fabbrica della morte. La guida mostra il posto dove si trovavano la camera a gas e il crematorio, distrutti dagli aguzzini poco prima della Liberazione. Le anguste celle dove venivano tenuti i prigionieri dopo le torture e prima della morte, invece, ci sono ancora e si mostrano in tutto il loro orrido squallore. Fra i delegati, che hanno preso posto in un salone del primo piano, ci sono congiunti delle vittime di San Sabba, fra cui la nostra cara Miuccia, segretaria generale dell'Associazione, figlia di Vincenzo Gigante, medaglia d'oro alla memoria.

Lavori, introdotti da un'ampia relazione del presidente nazionale Gianfranco Maris, di cui riferiamo a parte, si sono tenuti il 22 e il 23 settembre nella Risiera e il 24 in un teatro del centro, dove la giornata, interamente occupata da un convegno di studio sulle tragedie del confine orientale fra il 1920 e il 1945, è stata conclusa dal presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e di cui, appena possibile, pubblicheremo gli atti.

Negli interventi sono stati trattati i temi della più scottante attualità. Sulla guerra preventiva in Iraq la posizione dei delegati, che ha poi trovato un puntuale riferimento nella mozione finale votata all'unanimità, è stata netta. Una guerra preventiva voluta a tutti i costi dall'amministrazione Bush con l'impugnazione di motivazioni false, che apparivano tali sin dai primi momenti: la produzione di armi micidiali di distruzione, di cui non è stata trovata traccia, semplicemente perché non esistevano. Netta anche la posizione contro l'invio di truppe italiane in quella zona e netta la richiesta di ritirarle quanto prima. Acceso il dibattito su altri temi, quali quelli del tormentato passa-

to al confine con la Slovenia e quelli sul drammatico conflitto israelo-palestinese, in considerazione della presenza di un nutrito gruppo di ex deportati ebrei, le cui posizioni, espresse sempre con intensa passione, sono apparse non convergenti fra gli stessi ebrei sulla linea portata avanti dal primo ministro Sharon. L'auspicio, comunque, che, allo stato dei fatti, non appare purtroppo vicino, è che si pervenga finalmente ad un futuro di pace fra i due popoli e i due stati, riconosciuti e legittimati da entrambe le parti.

Riguardo alla questione slovena, l'Aned ha ritenuto giusto inviare una propria delegazione sul luogo delle foibe con una corona di fiori per onorare le vittime di quella tragedia, non dimenticando però, come era doveroso, i molteplici crimini compiuti dai fascisti e dai nazisti nel corso dell'occupazione. Corone dell'Aned sono state pure portate sui luoghi dove vennero incarcerati, torturati e fucilati antifascisti sloveni e italiani. Il generale di corpo d'armata Mario Robotti, nell'agosto del 1942, a commento di alcune operazioni di feroce repressione, che comprendevano incendi di villaggi, stupri, arresti e fucilazioni, dichiarò che si ammazzava troppo poco.

Denunciata con forza la drastica riduzione del contributo dello stato agli istituti per la storia della lotta di Liberazione e alle associazioni della Resistenza. Denunciato con altrettanta vigore ogni tipo di manovra tesa all'omologazione fra i caduti partigiani e i fascisti della repubblica di Salò, fra le vittime e gli aguzzini. Denunciata altresì ogni forma di revisionismo e di negazionismo tesa a cancellare il passato. È bene sapere, però, che gli ex deportati nei campi di sterminio non intendono essere soltanto i custodi della memoria, pur ritenendo importante questa loro funzione.

Memori che è proprio nei campi di sterminio, dove si è consumato il sacrificio dei deportati di tutti i paesi del nostro continente, che è nata la nuova Europa, sono fieri di ricordare il passato, ma con gli occhi ben aperti e vigili sul presente. Il prossimo 27 gennaio, giorno della memoria per volontà del nostro parlamento, è anche il sessantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz. Come è stato autorevolmente ricordato, a proposito di quel campo di sterminio, "le radici dell'Europa allargata" sono proprio lì.



L'impegno dei de

**Le linee
di forza
dell'Aned
per la
sua azione
politica
e culturale
dei prossimi
anni**

**Il ruolo
crescente
della
Fondazione
Memoria
della
Deportazione**





La relazione di Gianfranco Maris al Congresso di Trieste

Nella sede etica della Risiera

portati per la pace

La nostra presenza qui, nel campo di sterminio di San Sabba è rievocativa della lotta epocale che le donne e gli uomini di Europa e del mondo furono chiamati a combattere dal 1939 al 1945 per impedire che il disegno folle e criminale della guerra nazifascista per instaurare un ordine nuovo retrocedesse i popoli a condizioni di schiavitù. È una presenza emblematica della capacità che uomini diversi ebbero di camminare insieme quando le mete della libertà e della giustizia si presentavano come mete comuni. La nostra presenza è la memoria del costo della libertà. Cinquanta milioni di morti nella seconda guerra mondiale. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Così come non dobbiamo mai dimenticare la sofferenza delle comunità della Venezia Giulia nei venti mesi dell'occupazione nazista che conobbe la più feroce re-

pressione che i nazisti abbiano mai imposto alla popolazione dei Paesi occupati. La popolazione della Venezia Giulia all'occupazione nazista rispose unita con una lotta eroica di resistenza che non fu seconda a nessun'altra resistenza europea, superando le divisioni che le derivavano dalle memorie delle violenze del fascismo di confine prima, e dall'occupazione militare italiana poi.

Questa terra che era stata divisa dalla violenza fascista e dalla violenza dell'occupazione militare italiana, ritrovò la unità nella resistenza contro i tedeschi. Oggi noi siamo qui in una sede etica che è europea perché qui, nelle strutture di questa vecchia Risiera, ha operato un apparato coercitivo feroce, omogeneo e funzionale a tutti gli apparati coercitivi di morte, disseminati dal nazismo sul suo territorio e in tutti i Paesi occupati, da Mau-

thausen a Dachau, da Buchenwald a Ravensbrück e ad Auschwitz. La Risiera è soltanto una delle tante stazioni di morte di un unico apparato esteso su tutta l'Europa. Un quarto di deportati politici italiani è caduto qui e da qui è partito per il suo viaggio verso la morte.

Noi oggi li ricordiamo tutti perché tutti sono nel nostro cuore, tutti sono la nostra memoria. Ma la memoria è un valore solo se è un punto di partenza. Altrimenti, è retorica. La memoria è un valore solo se è capace di essere una lezione, solo se è capace di essere una coordinata etica che ci guida e ci muove all'azione e non soltanto a un ricordo sterile, che ci guida nel nostro presente e nel nostro futuro con il nostro quotidiano agire politico.

Affrontammo nel Congresso di Mauthausen, allora, i problemi della società plu-

ralista, quelli dei mercati globalizzati, dei diritti fondamentali di ogni persona. Ancora oggi questi sono problemi vivi e doloranti e altri se ne sono aggiunti. La nostra angoscia oggi deriva da una guerra che può ben definirsi il primo conflitto dell'era globale. Una guerra che ha relegato nella marginalità tutte le violenze regionali precedenti. Il terrorismo è una sfida mortale che minaccia tutto il mondo. Nella lotta contro questa minaccia è indispensabile essere uniti, non c'è dubbio. Ma tutti devono avere l'umiltà e il coraggio di confrontarsi e di dialogare per capire dove matura, dove avviene l'incubazione che precede l'esplosione del terrorismo. Tutti insieme per avere il coraggio e la saggezza di un nuovo Umanesimo, di un'unica democrazia, di un unico impegno di pace comune. L'Europa con gli Stati Uniti, l'Europa e gli Stati Uniti con le Nazioni



Unite, l'Europa, gli Stati Uniti, con le Nazioni Unite e con i popoli arabi e con l'Islam per convincere i popoli arabi e l'Islam che hanno un avvenire diverso da quello del fanatismo. Per questo la premessa resta sempre e soltanto quella di dire no alla guerra. Gli ex deportati ritengono che sulla comunità italiana incomba da sempre e sia strumentalizzato ai fini mistificatori e di delegittimazione della Resistenza il nodo delle memorie divise, una sorta di anomalia della storia per cui la Resistenza, la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione sono oggetto di memorie divise, confliggenti, antagoniste che hanno impedito il formarsi di un sistema di valori condivisi i quali soltanto sono il motore del sistema politico democratico.

Le memorie divise non sono un male marginale che possa essere ignorato. Sono un male che affonda le sue radici nella storia, nella repressione violenta della libertà per venti anni da parte del fascismo. Ed oggi, dopo aver negato che la Resistenza possa essere ricordata e celebrata, c'è chi vorrebbe addirittura con una legge dello Stato equiparare i collaborazionisti fascisti ai militari degli eserciti belligeranti nella seconda guerra mondiale contro il fascismo ed il



**INTERVENUTI
NELLA
PRIMA GIORNATA**

Alessandro Delisi
Franco Busetto
Giuseppe Valota
Michele Mezzaroba
Aldo Pavia
Giuseppe Calstelnovò

**INTERVENUTI
NELLA MATTINATA
DELLA SECONDA GIORNATA**

Bruno Enriotti
Ibio Paolucci
Lucio Pardo
Raimondo Ricci
Gerardo Rosalia
Renato Sarti
Brunello Mantelli
Piero Terracina
Folco Sokol
Dario Venegoni
Giovanna Massariello

**INTERVENUTI
NEL POMERIGGIO
DELLA SECONDA GIORNATA**

Arnaldo Righetti
Laura Geloni
Camilla Brunelli
Luciano Zen
Silvana Manditti
Graziella Righini
Patrizia Pozzi
Divo Capelli
Anna Steiner
Anna Cerchi
Gianni Araldi

Germano Di Marco
Saro Mangiameli
Maria Bolla
Gabriella Hammermann
Olga Lucchi
Miriam Calzamilion
Paolo Jenna
Amodio De Martino

nazismo. Non c'è dubbio che queste memorie divise non possono essere unite per legge, non possono calpestare la storia, il diritto, l'etica delle responsabilità. Ma non c'è dubbio anche che queste memorie divise perpetuano divisioni che si riflettono negativamente sull'agire politico e sulla vita democratica del Paese.

Per questo, qui a Trieste, dove il passato continua a pesare più che altrove, abbiamo voluto affrontare questo nodo delle memorie divise, che hanno radici lontane e ragioni forti che perpetuano antagonismi laceranti. Per questo abbiamo avviato, per noi innanzi tutto, una rivisitazione non ideologica di tutti i fatti della storia di questa tormentata regione nella consapevolezza che in tutte le memorie vi sono enfasi e silenzi che rendono ciascuna memoria più rigida, più tagliente, più antagonista. Non c'è dubbio che la Venezia Giulia ha conosciuto e sofferto nei primi anni Venti del suo nuovo assetto territoriale dopo la prima guerra mondiale. La repressione di un fascismo di confine intriso di un nazionalismo violento, più violento che in qualsiasi altra parte del Paese che investì, negandole addirittura, le minoranze slovene e croate le quali nei secoli hanno sempre costituito con quel-

la italiana le componenti essenziali di un'unica comunità plurilinguistica che fu sempre e che avrebbe dovuto sempre essere considerata come una ricchezza dell'intero territorio. Questo nazionalismo violento, aggressivo usò tutti i mezzi per emarginare le minoranze giungendo persino ai crimini di Stato delle condanne a morte del tribunale speciale fascista ed alla esecuzione dei condannati a Basovizza nel 1930 e, dopo di che, ad Opicina nel 1941. Questa violenza raggiunse poi dimensioni di diffuso annientamento della popolazione civile con l'occupazione militare della Slovenia e della Croazia nel 1941, con rastrellamenti, incendi di villaggi, esecuzioni sommarie e deportazioni. Noi tutti, deportati dal resto d'Italia, che dal 1943 al '45 siamo stati lacerati dai lutti, dalle lacrime, dal sangue delle vittime dei fascisti e dei tedeschi in tutto il territorio occupato dalla Wehrmacht, noi che abbiamo preso le armi per combatterli, non possiamo non condannare ciò che l'esercito italiano fu comandato a fare e che ha fatto su altre terre.

È solo nella verità che tutte le memorie si purificano e possono sublimarsi anche senza mai confondersi, senza mai unir-

si, ma possono incontrarsi nella storia senza più odio in un fecondo sistema di valori condivisi. Su questi temi abbiamo affidato a professori universitari relazioni di alta dignità storica in un convegno che chiuderà i lavori del nostro Congresso. Solo nella verità tutte le memorie avranno un futuro e apriranno per tutti un traguardo di dialogo all'insegna di quell'umanesimo critico che è il verbo e il fine della convivenza democratica.

Con questa relazione l'Aned vuole sottolineare anche quelle che saranno le linee di forza della sua azione culturale e politica negli anni prossimi. La Fondazione Memoria della Deportazione, che l'Aned ha costituito nella consapevolezza che non sono gli uomini che possono garantire nel tempo la conoscenza con la loro testimonianza perché gli uomini passano, è frutto di una scelta libera di solidarietà dei deportati che hanno destinato alla sua costituzione in tutto o in parte l'assegno che hanno ricevuto dalla Germania come indennizzo per essere stati schiavi. Proprio per dimostrare che non si possono indennizzare con i denari i tentativi di schiavizzare un uomo, noi abbiamo costituito una Fondazione che è un istitu-

to storico associato a tutti gli altri istituti storici della Resistenza del nostro Paese, con i quali lavora. Oggi è operante questa nostra Fondazione. Le sezioni dell'Aned e la Fondazione dovranno avviare un'attività comune che continuerà la nostra attività editoriale già ricca, posta in essere soprattutto dalla sezione di Torino, una preziosa raccolta di ricerche e di interviste che rappresentano una base di conoscenza che non potrà essere rimossa mai.

Noi vorremmo che le sezioni dell'Aned e la Fondazione avviassero insieme un'attività comune sul piano della storia locale e che questa attività comune si avvallesse della guida del Comitato scientifico della Fondazione, di alto valore culturale. Ferma mantenendo nelle forme e nei contenuti il suo agire politico, l'Aned sarà sempre attenta alle cose del nostro Paese, sviluppando le potenzialità del suo periodico *Triangolo rosso*, continuerà a fare politica e cultura insieme. Continuerà a fare politica e cultura anche insieme a tutte le altre Associazioni della Resistenza perché la memoria del prezzo pagato dall'umanità per la libertà possa sempre di più costituire un baluardo contro i mostri che ancora insidiano la nostra ragione.

Elenco dei consiglieri nazionali deceduti dopo il XII Congresso a Mauthausen

Belgiojoso Lodovico	Milano	Melodia Giovanni	Roma
Belli Ferruccio	Pavia	Panizza Giandomenico	Milano
Berruto Giuseppe	Torino	Peroni Michele	Schio
Bonistalli Mario	Firenze	Polizzi Primo	Parma
Del Ben Celeste	Pordenone	Riello Elio	Imola
Ducci Teo	Milano	Rovai Aldo	Empoli
Fucile Rosario	Genova	Todros Alberto	Torino
Geloni Italo	Pisa	Todros Carlo	Brescia
Giordani Piero	Monfalcone	Verardo Diego	Cuneo
Maieron Piero	Pordenone	Zidar Ferdinando	Trieste



chwitz, dove ho perso tutti i miei cari". Terracina, le cui sanguinanti ferite sono ancora aperte, ha così proseguito: "Io sono sionista e sono favorevole all'esistenza dello stato di Israele perché questo significa per me essere sionista. Per noi Israele è l'assicurazione sulla vita. Io sono sempre stato legato alla sinistra italiana che, oggi, sento invece ostile nei miei confronti e nei confronti del popolo cui appartengo". Diverso, come si vede, il contenuto dell'intervento di Terracina da quello di Pardo e di altri delegati ebrei. Primo a replicare con accenti pacati e ovviamente rispettosi per un intervento in larga parte non condiviso, è stato il presidente Maris, che ha

precisato intanto che l'esistenza dello stato di Israele è fuori discussione e che nessuno che abbia sentimenti democratici si sogna di mettere in dubbio. Ma tale diritto - come ha osservato anche Dario Venegoni - deve essere riconosciuto pure allo stato di Palestina. Soprattutto non si deve confondere la critica alla linea politica del primo ministro Sharon, contestata, peraltro, anche da una forte percentuale di cittadini di Israele, con l'antisemitismo.

Altra questione rovente quella che riguarda la tormentata storia del confine con la Slovenia. Giusto è stato l'includere la foiba nell'itinerario pro-

grammato dall'Aned a Trieste per rendere omaggio a tutte le vittime. Epperò uno dei protagonisti della Resistenza slovena, il comandante Sokol, sceglie di parlare della propria esperienza di combattente antifascista e delle atrocità commesse da criminali di guerra fascisti durante l'occupazione che mai, per decisione dei governi italiani, nonostante le reiterate richieste di Belgrado, sono stati estradati, sfuggendo così alla giustizia.

Molti delegati, com'è naturale, hanno ricordato i giorni del loro calvario nei campi di sterminio: della fame, del freddo, delle violenze, dei compagni che non hanno fatto più ritorno. Non po-

chi i congiunti che hanno ricordato i loro padri e le loro madri. Tanti hanno parlato anche dei loro incontri con gli studenti nelle scuole o, come accompagnatori, nei lager della morte. Gianni Araldi, giunto felicemente al traguardo degli 87 anni, si è alzato per dire che sua moglie e sua figlia gli avevano raccomandato di stare tranquillo e di non agitarsi per il bene del suo sistema cardiaco. "Ma io non vi posso lasciare senza dire che questa potrebbe essere per me l'ultima volta. E allora voglio ancora una volta che si sappia che se noi siamo stati internati in un campo di sterminio è perché abbiamo detto no agli invasori nazisti e ai suoi servi fascisti".

Altri hanno parlato dei positivi risultati del loro operare. Il professor Saro Mangiameli, per esempio, docente di Storia contemporanea all'università di Catania, ha detto che una loro ricerca ha portato a stabilire in oltre 600 i deportati siciliani.

Un Congresso vivace, insomma, ricco di contributi e di proposte, concluso con la votazione di una mozione che ha trovato una sintesi politica dove tutti i delegati si sono riconosciuti.

Certo non sono mancati strascichi polemici, ma questo, come direbbe Humphrey Bogart, è il sale della democrazia, bellezza!



TRIESTE

21 – 22 – 23
settembre
2004

Risiera
San Sabba

Consiglieri nazionali

Ansaldi Mattia	Sachsenhausen	Aosta
Araldi Giovanni	Dora	Milano
Arbanas Ernesto	Dachau	Trieste
Benedetti Sergio	Familiare	Firenze
Bergamasco Elvia	Flossenbürg	Udine
Betti Mauro	Flossenbürg	Pisa
Biffi Ionne	Familiare	Sesto San Giovanni
Bigo Pio	Buchenwald	Torino
Bolla Maria	Familiare	Savona
Bressan Milovan	Buchenwald-Dora	Gorizia
Brunelli Camilla	Museo Deportato	Prato
Burelli Dino	Flossenbürg	Udine
Busetto Franco	Mauthausen	Padova
Butturini Renato	Familiare	Verona
Camerani Roberto	Mauthausen	Milano
Cantoni Walter	Bolzano	Parma
Capelli Divo	Familiare	Bologna
Carletti Scilla	Flossenbürg	Monfalcone
Cherchi Anna	Ravensbrück	Torino
Corazza Osvaldo	Mauthausen	Bologna
Cuhar Racchi Erminia	Mauthausen	Brescia
Dalmasso Don Angelo	Dachau	Cuneo
De Walderstein Nerina	Auschwitz	Trieste
Di Francesco Nunzio	Mauthausen	Milano
Di Marco Germano	Ass. Amici Aned	Eboli
Fabello Silvana	Familiare	Milano
Fiano Nedo	Auschwitz	Milano
Flori Giuseppe	Familiare	Torino
Forni Bruno	Mauthausen	Bologna
Goruppi Riccardo	Dachau	Trieste
Iotti Piero	Mauthausen	S. Ilario d'Enza
Jerman Ada	Ravensbrück	Trieste
Magenes Enrico	Dachau - Flossenbürg	Pavia
Malgaroli Felice	Mauthausen	Torino
Marafante Giuseppe	Mauthausen	Bergamo
Mariconti Gianfranco	Flossenbürg	Milano
Marinari Giuseppe	Mauthausen	Firenze
Martini Liliana Carla	Mauthausen	Schio
Maruffi Raffaele	Mauthausen	Torino
Massariello Giovanna	Familiare	Milano
Mecchia G. Battista	Dachau	Udine
Mezzaroba Michele	Mauthausen	Pordenone
Michelin Salomon Vera	Carcere Aichach Germania	Roma
Militello Rosario	Mauthausen	Roma
Millu Liana	Ravensbrück - Auschwitz	Genova
Molin Alfredo	Mauthausen	Verona
Morganti Andrea	Familiare	Sesto San Giovanni
Orsetti Marcello	Familiare	La Spezia
Ortis Gianni	Familiare	Udine
Osano Quinto	Mauthausen	Torino
Pagliai Alessandro	Familiare	Prato
Pascoli Maria Caterina	Familiare	Udine

eletti dal XIII Congresso

Pavia Aldo	Familiare	Roma
Piccioli Mario	Mauthausen	Firenze
Pietra Carlo	Bolzano	Pavia
Ravelli Ines	Familiare	Milano
Ricci Raimondo	Mauthausen	Genova
Righetti Arnaldo	Familiare	La Spezia
Rinaldi Rinaldo	Neuengamme	Roma
Rocco Mariella	Ass. Un futuro alla Memoria	Salerno
Rovai Virgilio	Familiare	Empoli
Salmoni Gilberto	Buchenwald	Genova
Scala Marisa	Bolzano	Torino
Steiner Anna	Familiare	Milano
Susic Ljubo	Familiare	Trieste
Tardivo Mario	Dachau	Ronchi dei Legionari
Terracina Piero	Auschwitz	Roma
Valota Giuseppe	Familiare	Sesto San Giovanni
Valpiana Tiziana	Familiare	Verona
Venegoni Dario	Familiare	Milano
Visentini Ermes	Mauthausen	Udine
Zaccherini Vittoriano	Mauthausen	Imola
Zanon Gianna	Familiare	Schio

Comitato di presidenza	Gianfranco Maris	Presidente
	Bruno Vasari	vice Presidente
	Dario Segre	vice Presidente
	Giacomo Calabrese	Tesoriere
	Miuccia Gigante	Segretario generale

Collegio nazionale sindaci Revisori dei conti	Amore Daniela	Familiare	Savona
	Ferrante Riccardo	Familiare	Milano
	Lorenzetti Guido	Familiare	Milano
	Martini Marcello	Mauthausen	Torino
	Spiazzi Gino	Flossenbürg	Verona
	Terinazzi Angelo	Dachau	Firenze
	Valenzano Luigi	Mauthausen-Dachau	Torino

Collegio nazionale dei Proviviri	Biagi Giuseppe	Mauthausen	Savona
	De Ambrogi Antonietta	Familiare	Roma
	Limentani Mario	Mauthausen-Dachau	Roma
	Moriani Roberto	Familiare	Imperia
	Vismara Cesare	Mauthausen-Dachau	Milano

Collegio d'onore	Cantoni Rosa	Ravensbrück-Buchenwald	Udine
	Castellani Roberto	Mauthausen	Prato
	Collotti Enzo	Amico Aned	Firenze
	Mazzullo Luigi	Dachau	Milano
	Millu Liana	Ravensbrück	Genova
	Paganini Bianca	Ravensbrück	La Spezia
	Spezzotti Paolo Bruno	Dachau	Udine
	Tibaldi Italo	Mauthausen	V. Canavese



L'intervento di Brunello Mantelli al Congresso di Trieste

Come ricostruire in modo obiettivo la tragedia della deportazione

Da circa due anni a Torino è attivo un gruppo di ricerca, voluto fortemente da Bruno Vasari, finanziariamente appoggiato dalla Compagnia di San Paolo (nota fondazione bancaria) e coordinato da Nicola Tranfaglia e da me. Questa ricerca ha come obiettivo una ricostruzione generale della deportazione dall'Italia nei campi di sterminio nazisti.

Espongo qui brevemente alcune linee di ricerca e i primi risultati, ricordando che la ricerca è triennale e quindi soltanto alla fine del 2005 avremo i risultati complessivi. Si tratta quindi di un lavoro in corso.

Uno dei punti fondamentali del nostro lavoro è quello di riuscire a dare un nome, un cognome e un volto ad ogni deportato dall'Italia. Ovviamente, il punto di partenza non poteva non essere il lavoro di Italo Tibaldi. Il problema era quello di partire dal lavoro di Tibaldi, riuscire a completarlo, ad ampliarlo e renderlo quindi scientificamente inattaccabile. Questo cosa vuol dire? Ogni volta che Italo cita un nome, una data, un luogo, un campo, è necessario affiancargli una fonte precisa, o un documento d'archivio, un testo, in modo tale che il dato sia inattaccabile.

Ci sono gli "assassini della memoria", coloro che falsificano la storia. Uso il ter-

mine dello studioso francese Pierre Vidal Naquet, che mi sembra il più esatto: "gli assassini della memoria". Non parlo solo dei negazionisti più beceri, ma anche di molti di coloro che si autodefiniscono revisionisti.

Ci sono anche, però, coloro che, pur mossi da motivi positivi, scrivono fesserie. Quando io leggo, in un volume pubblicato a cura della Polizia di Stato, che "Palatucci salvò 5.000 ebrei a Trieste", sono di fronte ad una bufala colossale. È una notizia falsa, anche perché a Trieste di ebrei non ce n'erano così tanti. In un'altra pubblicazione, gli ebrei salvati dal commissario di polizia sono diventati 6.000. Tra poco diventeranno 10.000. Mi spiace, non si fa così, non si rende un buon servizio né alla storiografia, né alla memoria dei deportati, e nemmeno alla memoria dello stesso Palatucci, che comunque a Dachau fu deportato e ci morì.

Il nostro gruppo di lavoro sta esaminando tutto il materiale disponibile sulla deportazione dall'Italia anche attraverso una rete di rapporti con i musei dei campi di Dachau, Mauthausen, Stutthof, Buchenwald, Flossenbürg ecc., che ci stanno mandando gli elenchi degli italiani a loro disposizione. Qui a Trieste, tra l'altro, sono presenti la dottoressa

Gabi Hammerman, vice-direttrice del museo di Dachau, e la signora Susanne Wald, che collabora con il museo di Neuenhamme; ringrazio formalmente entrambe, e ringrazio anche i loro colleghi assenti, per l'aiuto prezioso che ci è giunto. Ora stiamo lavorando all'incrocio fra i dati di Italo Tibaldi e quelli delle Gedenkstätten (i musei), con l'appoggio dell'Aned nazionale, delle Aned locali e degli Istituti della Resistenza, molti dei quali ci aiutano per il controllo degli elenchi per le aree di loro competenza.

Mi spiego: una volta che noi sappiamo che "Giovanni Rossi" fu deportato a Mauthausen (o a Dachau, o in qualunque altro KL) è importante sapere chi egli fosse e cosa facesse prima di essere catturato dai nazisti e/o dai fascisti. Il mestiere magari riusciamo a saperlo dai dati già in nostro possesso, ma cos'era prima? Un antifascista militante? Un partigiano? Era un contadino rastrellato per sfortuna? Queste informazioni ci possono venire solo dagli Istituti della Resistenza che lavorano sul territorio.

Questo è il quadro complessivo, da cui stanno venendo fuori alcuni elementi di grande interesse che vi espongo in modo sintetico. C'è innanzitutto una signifi-

ficativa presenza di antifascisti già schedati tra coloro che sono nati prima del 1914; ovviamente la maggioranza dei deportati è nata dopo, ma nella minoranza più anziana c'è una percentuale significativa (circa 2.000 persone, il 5% del totale) di antifascisti già noti al regime. Controllando il casellario politico centrale, questo elemento salta agli occhi. Il legame tra l'antifascismo del ventennio e la Resistenza è veramente forte. Tra l'altro, i vecchi antifascisti sono stati deportati nei primissimi mesi dell'occupazione, proprio sulla base di liste compilate in precedenza dagli organi di polizia del regime. Noi sappiamo che gli ebrei furono catturati sulla base del censimento del 1938 e degli aggiornamenti successivi, ma anche i militanti politici già noti furono arrestati su liste date all'occupante dalle questure o dagli organismi dell'ex Milizia fascista. Ci pare un'evidenza assai importante.

Esiste inoltre un nesso molto forte tra rastrellamenti e deportazione, tra grandi rastrellamenti e grandi trasporti nei KL. Si poteva ipotizzarlo, ma siamo sulla buona strada per riuscire a dimostrarlo con dei nomi, con delle date, anche tramite l'appoggio – nuovamente – degli Istituti storici della

Una delegazione dell'Aned sui luoghi delle barbarie e alla foiba di Basovizza

Il Congresso nazionale dell'Aned era stato preceduto da un "percorso della memoria" sui luoghi dove maggiormente si è manifestata la barbarie nazifascista e in quelli dove sono avvenuti i tragici fatti del dopoguerra.

Una delegazione dell'Aned ha depositato corone e cartelli che ricordavano quegli eventi nel luogo dove sorgeva la Narodni Dom, la Casa della cultura slovena incendiata dagli squadristi fascisti nel 1920; a Gonars (Udine) dove tra il 1941 e il 1943 venne istituito

da parte del governo fascista italiano un campo di concentramento per sloveni e croati e nel quale persero la vita numerose persone e nei luoghi dove nel corso degli anni vennero fucilati numerosi antifascisti.

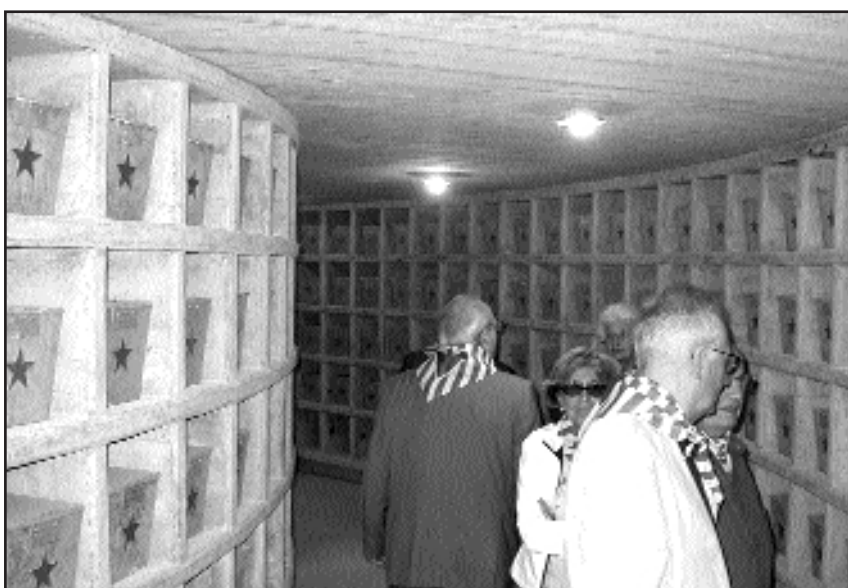
Al Poligono di Opicina (5 antifascisti fucilati) e al monumento che ricorda i 71 caduti italiani e sloveni; a Basovizza (4 sloveni fucilati) e a Trieste a ricordo dei numerosi eccidi compiuti: in via Ghega, dove vennero impiccati 57 ostaggi, in via D'Azeglio dove furono impiccati 4 parti-

giani, e alla Risiera di San Sabba. Una corona è stata deposta anche alla stazione centrale accanto alla targa che ricorda il luogo di partenza dei deportati antifascisti per i campi di concentramento nazisti.

A conclusione di questo pellegrinaggio la delegazione dell'Aned, guidata dal presidente Maris, ha reso omaggio al monumento nazionale della foiba di Basovizza, che ricorda i tragici episodi di violenza esplosi al confine orientale nel corso e al termine della seconda guerra mondiale.



L'omaggio a una regione tormentata





Resistenza. Abbiamo fatto indagini campionesi in alcuni Istituti, esaminando rastrellamenti di campagne, razzie nelle città, e trasporti verso il Reich. A Sesto i conti tornano, a Cuneo tornano, a Ferrara tornano.

Altro aspetto rilevante: il nesso operai-deportazione. Noi scopriamo che i lavoratori manuali (usiamo questa categoria: i "lavoratori manuali", comprendendo sia quelli industriali che quelli artigianali) sono sovrarappresentati dalle deportazioni. Considerando quanti erano i lavoratori manuali, industriali o artigianali, nell'Italia di quegli anni, la percentuale di loro presenze tra i deportati è più alta della media statistica nazionale. Vuol dire, evidentemente, da un lato, che tra loro l'attività antifascista era molto forte, più forte che in altri gruppi sociali dell'epoca; in secondo luogo, che verso di loro c'era un'attenzione particolare degli occupanti, interessati al recupero con qualunque mezzo di manodopera coatta per le industrie di guerra. Infatti, le loro vicende nel Lager indicano proprio che i deportati vengono spostati sulla base di esigenze produttive.

Non è casuale. Ci sono gruppi di deportati operai che arrivano per esempio a Mauthausen,

e dopo un po' vengono presi e mandati ad Auschwitz, dopo qualche mese sono spostati a Buchenwald. Il gruppo rimane sostanzialmente lo stesso, e ciò vuol dire che c'erano particolari esigenze produttive da soddisfare. Quello che appare un caos guardando il singolo KL, diventa un ordine (l'ordine nazista) razionalmente produttivo, con tutti i limiti che poteva avere data la situazione di guerra generale, se visto in un quadro generale.

Questo è quanto stiamo facendo, detto molto rapidamente. Abbiamo fatto una prima provvisoria esposizione di questi dati e delle nostre ipotesi di ricerca, che cominciano ad essere fondate su fonti solide, al Convegno organizzato recentemente dall'Istituto storico della Resistenza di Genova e coordinato da Raimondo Ricci, convegno dedicato agli scioperi del marzo 1944. Quando saranno pronti gli atti di quel Convegno, ci sarà un primo testo a disposizione per una discussione allargata. Se la presidenza dell'Aned e la direzione di *Triangolo rosso*, lo ritengono opportuno, possiamo, in tempi relativamente brevi, produrre una sintesi dello stato dei lavori che sia più organica di questo mio breve ed un po' estemporaneo intervento.

Il documento finale del XIII Congresso

Il XIII Congresso nazionale dell'Aned, riunito dal 21 al 23 settembre 2004 nella sede etica della Risiera di San Sabba, unico campo di annientamento nazista in Italia

innanzitutto ricorda le drammatiche particolari dimensioni della tragedia del confine orientale del nostro Paese, la Venezia Giulia, negli anni che vanno dal 1920 al 1945

e rende onore alle vittime del fascismo, del nazismo, del nazionalismo e della violenza etnica posta in essere sul confine orientale della Venezia Giulia nel 1945 all'instaurarsi di un nuovo potere totalitario.

In un momento in cui si presenta irrisolto nel mondo il flagello della fame e della sete, lo sterminio continuo di vite, soprattutto di bambini, per le malattie, per la mancanza di medicine e di cure;

in un momento in cui i rapporti fra gli uomini e le popolazioni sono ancora inquinati da xenofobia, razzismo, antisemitismo;

in un momento in cui una guerra di tipo nuovo investe e coinvolge nella violenza e nella distruzione vasti territori di antica civiltà e cultura, con vaste ricadute politiche, in un mondo che la globalizzazione fatalmente unifica non solo sul piano dei mercati ma anche sul piano del riconoscimento e della negazione dei diritti di grandi ed antiche popolazioni, non può essere taciuta la guerra e non può essere taciuto il terrorismo che dalla guerra sgorga e nella guerra trova tutte le sue spinte moltiplicatrici;

i deportati politici italiani nei campi di sterminio nazisti ritengono che sia irresponsabile rispondere a tutto questo in maniera non chiara e inequivocabile.

Con estrema chiarezza, pertanto, il Congresso afferma il rifiuto della guerra da parte dei superstiti e dei familiari dei caduti. Rifiuto e condanna della guerra per le ragioni etiche, sociali, culturali e politiche già richiamate con nor-



La presidenza del congresso dell'Aned a Trieste.

**Da sinistra
Miuccia Gigante
Dario Segre e
Gianfranco Maris**

ma giuridica di immediata attuazione nell'art. 11 della nostra Costituzione, il quale impone alle istituzioni e ai cittadini italiani il rifiuto della guerra per risolvere i conflitti internazionali.

Il terrorismo deve essere combattuto innanzitutto rifiutando ciò che la guerra genera e moltiplica, cioè la guerra stessa, e deve comunque essere combattuto da tutti gli uomini e da tutti i popoli insieme, poiché si colloca, nella comunità umana, soltanto con il volto criminale dei delitti contro l'umanità, privo di qualsiasi causa, senza fini e senza onore.

Il terrorismo deve essere combattuto con i mezzi della politica e i contenuti di una cultura umanistica, nel rispetto della dignità di tutti gli uomini e con un impegno solidale di tutti i soggetti politici: i popoli, l'Europa e gli Stati Uniti d'America insieme, questi nell'ampio consenso, appoggio e unità dell'Onu, e ancora insieme ai popoli arabi e insieme all'Islam, con il dialogo e dando assicurazione e garanzie che l'Occidente non vuole imporre a nessuno con le armi i propri modelli politici, che non vuole sottrarre a nessuno con strisciante colonialismo, le risorse di cui ogni terra è dotata, che vuole operare soltanto per una convivenza pacifica di tutti i popoli e per la promozione sociale di tutte le donne e di tutti gli uomini.

Il Congresso ha affrontato il male che affligge le comunità del nostro Paese, quello delle memorie divise, che lacerano e non consentono il formarsi di una comunità coesa nell'accettazione della sua comune storia, che deve da tutti essere rivisitata non ideologicamente, ma nel rispetto della verità, liberando ogni memoria dalle sue scorie di enfasi o di silenzio, per consentire, nella rivisitazione storica, alla luce dell'umanesimo critico che è principio e fine della democrazia, di sublimare le memorie stesse, per

estrarne un sistema di valori condivisi nei quali tutti possano riconoscersi per camminare insieme.

Anche l'avvenire dell'Europa si costruisce soltanto con un saldo aggancio alla memoria storica di quanti hanno combattuto contro il nazifascismo per la libertà dei propri paesi. Per questo vanno respinti con fermezza tutti i tentativi di negazionismo, di revisionismo, di antisemitismo e di omologazione tra di loro delle memorie contrapposte, come si tenta di fare oggi con il riconoscimento per legge dello status di belligeranti dei militari della Repubblica di Salò, equiparandoli agli eserciti belligeranti di Liberazione di tutti i paesi che hanno dichiarato guerra al nazismo e al fascismo.

Il Congresso dell'Aned rivendica il 25 Aprile come data fondante della Repubblica, come radice culturale della nostra comunità, tanto che i tentativi di estirpare questa radice non potrebbero sortire altra sorte se non quella di spegnere la comune identità dei popoli d'Europa.

Il Congresso conferma l'impegno di sempre dell'Aned, nella ricerca, nella documentazione, nella testimonianza della deportazione, nella consapevolezza che solo la conoscenza consente l'assunzione delle responsabilità storiche delle tragedie che stanno alla base della nostra democrazia.

Per questi obiettivi la creazione e lo sviluppo della FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE assicureranno la continuità di un impegno culturale e politico in cui tutti gli italiani possano riconoscersi e in esso trovare il riferimento necessario al loro agire per la costruzione di una società più libera, più solidale, più democratica.





Il presidente nazionale dell'Aned senatore Gianfranco Maris, la segretaria generale Miuccia Gigante e il presidente della sezione Aned di Trieste Ernesto Arbanas.

Francia, Belgio, Svizzera, Italia: clandestino si aggira per l'Europa

Dopo un ulteriore arresto, Vincenzo Gigante decide di emigrare. Prima in Francia, dove partecipa al congresso del Pcd'I di Lione, schierandosi sulle posizioni di Gramsci e dell'*Ordine nuovo*, quindi nell'Urss dove frequenta l'Università di Leningrado. Quando ritorna a Parigi riprende ad occuparsi dell'attività sindacale ed entra a far parte della direzione della Cgil diretta da Bruno Buozzi, il socialista che non aveva accettato lo scioglimento dell'organizzazione dei lavoratori decisa dal gruppo che faceva capo a Rinaldo Rigola e a Lodovico D'Aragona.

La vita di Vincenzo Gigante è ormai quella di un politico che opera nella clandestinità e passa da un paese all'altro.

È in Svizzera che la sua vita ha una svolta decisiva. A Lugano frequenta la famiglia di Luigi Fonti, un socialista la cui casa era diventata un rifugio e un centro di attività di tanti antifascisti. È qui che conosce la figlia di Luigi, Wanda.

Wanda e Vincenzo iniziano una storia d'amore di cui la loro figlia Miuccia conserva un appassionato scambio di lettere. Wanda e Vincenzo si sposano, mentre l'altra figlia di Luigi Fonti si unirà con Aldo Moranti, che in seguito sarà uno dei dirigenti delle Brigate internazionali che combattono in Spagna contro il franchismo.

Wanda segue Vincenzo nelle sue traversie di dirigente politico all'estero: in Francia, in Belgio, in Lussemburgo, finché deve tornare in Svizzera per dare alla luce la loro figlia, Miuccia Gigante.

Siamo nel 1933. Vincenzo vedrà appena la sua bambina. Il partito lo invia subito in Italia dove viene arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 20 anni di carcere.

Dieci anni di carcere e di confino fino all'8 settembre

Per più di 10 anni Gigante passa di carcere in carcere, da una località di confino all'altra.

Il 25 luglio del 1943 lo coglie nel campo di concentramento di Renicci, in Toscana, dove sono rinchiusi soprattutto antifascisti jugoslavi.

Nei 45 giorni del governo Badoglio quel campo non viene smobilitato e nonostante un intervento di Giuseppe Di Vittorio, Gigante resta rinchiuso fino all'8 settembre. Nei giorni dell'armistizio, Vincenzo, e un gruppo di jugoslavi fuggono. Dapprima cercano di dirigersi verso sud per raggiungere la linea del fronte; poi, di fronte alle difficoltà, decidono di raggiungere la Jugoslavia. Vi giungono dopo infinite traversie, e Gigante diventa subito il rappresentante del Pci, presso il movimento partigiano che fa capo a Tito, battendosi per una linea comune di azione contro il nazismo, accantonando fino al termine della guerra ogni discussione territoriale.

Pochi mesi dopo, viene richiamato in Italia: deve assumere la direzione del movimento comunista a Trieste in sostituzione di Luigi Frausin, caduto nelle mani dei nazisti. Nel novembre del 1944, anche Gigante viene catturato dalle SS e come Frausin anche lui viene rinchiuso nella Risiera di San Sabba e scompare in questo tragico luogo di morte.

È in questa stessa Risiera Miuccia viene spesso a onorare la memoria del padre che non ha mai conosciuto. C'era quando, alla presenza del Presidente della Repubblica, venne proclamata monumento nazionale, c'è stata tante altre volte, assieme a delegazioni di ex deportati. Al XIII Congresso dell'Aned, da lei organizzato con tanta passione, sedeva alla presidenza ed è stata eletta segretaria nazionale dell'Associazione. Vincenzo Gigante - medaglia d'oro della Resistenza - e le migliaia di antifascisti trucidati in Risiera non potevano essere più degnamente ricordati.